

## 5 FEBBRAIO 1783 A TERRANOVA: DALLA CATASTROFE AL... MATRIMONIO

Agostino Formica

Come è noto da tempo, il 5 febbraio 1783, Terranova (l'odierna Terranova Sappo Minulio) viene devastata dal terremoto che ha sconvolto una vasta area della Calabria meridionale e della Sicilia.

Il 75% circa della sua popolazione, secondo dati attendibili e stime condivisibili, perisce sotto le macerie<sup>1</sup>.

I superstiti si trovano ad affrontare - e per lunghi anni ancora - una realtà quotidiana allucinante, ai limiti della vivibilità: "(...) il misero avanzo della popolazione rimasta dal tremuoto del 1783 giornalmente vive nelle maggiori angustie, e miseria, acciaccato da morbi cronici e pian piano va' (*sic*) diminuendosi", scrivono gli amministratori della cittadina in data 7 aprile 1788 "umilmente genuflessi ai piedi del Real Trono supplicando".

"In Italia e all'estero sugli effetti di questo sisma si riscontra tutta una letteratura, anche coeva, con relazioni ufficiali, descrizioni di viaggiatori arrivati sul posto per verificare gli effetti dello sconvolgimento, petizioni di varia natura e raffigurazioni grafiche".

Ad ogni modo per avere contezza scientifica del terremoto del febbraio 1783 si dovrà attendere circa un secolo ancora e precisamente alla rilevazione di Emilio Cortese avvenuta in regione nel 1895.

Cortese spiega, in sostanza, la forte scossa tellurica - classificabile, per gli effetti disastrosi, tra il X e l'XI grado della Scala Mercalli-Cancani-Sieberg - rimarcando i nessi "tra la distribuzione delle testimonianze di quel flagello e l'andamento delle fratture principali", ovvero la "faglia dello Stretto di Messina" (che corre longitudinalmente dall'isola di Lipari a Gioiosa) e quelle minori ("nella Piana di Gioia (...) s'incrociano due o tre fratture principali", sottolinea Cortese, le quali si intersecano con altre faglie esistenti nella parte più meridionale della Sicilia").

Il terremoto, oltre a lutti, distruzione e sconvolgimento del territorio, lascia la triste eredità dei laghi, degli stagni (*gurne*) e dei pantani formati per sbarramento dei corsi d'acqua che attraversano la zona (il Marro, il Soli, il Race).



Resti delle mura e delle torri del castello di Terranova (foto Antonio Riefolo)

Un fenomeno, quello del ristagno dell'acqua, che si tramuta in malaria significando, altresì, epidemie e morte.

La posizione del "paese diruto" non corrisponde, comunque, al sito dell'attuale centro di Terranova Sappo Minulio.

Proprio il giorno del terremoto, il 5 febbraio, il sopravvissuto D. Francesco Antonio Maggione, arciprete curato della Chiesa Archiepiscopale Collegiale (*sic*) denominata "S. Maria Assunta in Cielo, olim del Cantono (*sic*)" - evidentemente molto diroccata se non completamente distrutta - celebra all'aperto in contrada Tuba ("*in loco dicto vulgo la Tuba*", una località che oggi corrisponde alle campagne che si trovano nella parte alta del corso Roma) - con rito probabilmente collettivo - sei matrimoni di coppie che prevedibilmente vivevano "more uxorio", coppie motivate alla regolarizzazione del rapporto indubbiamente dal fatto che temevano ulteriori castighi di Dio.

Presenti alla cerimonia, come annota l'arciprete Maggione, i notai locali Domenico Medici e Antonino Cento.

Pure il Musicò riporta la notizia di questi matrimoni in data 5 febbraio (informazione riscontrata indubbiamente nei registri parrocchiali); non cita, comunque, né il numero delle coppie né i

nomi degli sposi affermando che "i pochi superstiti (...) volsero le cure alla loro coscienza, come rilevasi dall'aver voluto quelli, che in vincolo di peccato si trovavano celebrare il matrimonio religioso in quel giorno medesimo".

Tra il 29 marzo e il 24 dicembre si celebrano comunque ben trentaquattro matrimoni e nell'anno successivo ventuno, a dimostrazione della volontà degli abitanti di riappropriarsi della condizione di normalità.

La prima e unica nascita relativa al 1783 è quella di una bambina figlia di madre vedova: è sempre l'Arciprete Maggione ad annotarne nascita e giorno del battesimo (tra l'altro avvenuto in casa dello stesso Arciprete): "Anno Domini 1783... - Ego infrascriptum die 12 aprilis domi meae baptizavi infante mea dem die natam ex Antonia Svevi relicta Fra.(ncisc)i Saraceno cui impositum fuit nomen Catharina: Matrina fuit Anna Perri relicta Dominici Sveglia". Nell'anno successivo si contano sette nascite.

E per concludere adesso, sempre riportando quanto scritto dall'Arciprete Maggione, trascriveremo i nomi delle coppie che si sono sposate il giorno della scossa devastante.

"In die Flagelli 5 Februarii 1783 (...) conjuncti fuerunt in matrimonium in Loco dicto La Tuba praesentibus Notaris

Dominico Medici, et Ant(oni)no Cento seguentes: Magn(ifi)cus D. Antoninus Drommi quondam Felicis, et Catarina Pizzi quondam Johanni; Joseph Ajello quondam Nicolai relictus Catharina Panfitta, et Josepha exposita; Franciscus Saracino naturalis quondam relictus Franc(is)ca Gazzana, et Antonia Neri quondam Josephi; Xaverius Drommi naturalis quondam Pauli et Josepha Lemmo famula aliquando quondam Josephi; Xaverius Drommi naturalis quondam Pauli et Josepha Lemmo famula aliquando quondam Rev. Can. Ci Campanella; Antoninus Germanò quondam Xaverii, et Catharina Condomitti Domini Conjunti a R. Parrocho Vaccari; Dominica Longo quondam Crispino et Maria Maijsano quondam Joseph (la punteggiatura è mia).

Sarà stato amore improvviso, oppure è da considerare la regolarizzazione di una relazione già intrapresa anche da tempo, per paura di finire all'inferno, magari in seguito alla virulenza di altre possibili, ipotizzabili scosse?

Questo non è dato, ovviamente, saperlo. Resta il dato già riportato alla luce.



#### Note:

<sup>1</sup> Cfr. I. PRINCIPE, *Città nuove di Calabria nel Settecento*, Effe Emme, Chiaravalle Centrale, 1976, pag. 171. La popolazione di Terranova ammonta, secondo Principe, nell'anno 1782 a 1813 abitanti, mentre nell'anno del terremoto è di 613. P. MUSICÒ nel suo volumetto *Brevi cenni su Terranova Sappo Minulio e sul suo SS. Crocefisso*, Napoli, Stab. Tip. Cav. Gennaro Salvati, via Maddalena degli Spagnoli, 1896, p. 19, riportando il numero degli abitanti di Terranova prima e dopo del terremoto indica dati difforni: "(...) avea, la terra, nel suo fiorito stato duemila abitanti, solo quattrocento dalla catastrofe scamparono (...)". Subito dopo Musicò aggiunge: "(...) i pochi superstiti che furono, come dicemmo, in numero di seicento (...)". *ibidem*, p. 20.

I giornali raccontano...

## Un altro progetto (purtroppo disatteso) per l'ampliamento della ferrovia Calabro-Lucana



Mentre l'Italia era ancora in guerra, sul numero del 22 maggio 1944 del giornale tarantino "Voce del Popolo", venne pubblicato un articolo dal titolo «*Problemi ferroviari della Calabria*» nel quale così si auspicava l'ampliamento della rete ferroviaria a scartamento ridotto della Piana ed un suo collegamento con quella analoga della fascia jonica della provincia\*:

«Reggio Calabria, Maggio (R.O.)

Si deve fin da ora tenere conto del problema ferroviario della Calabria e specialmente della Società Ferroviaria Mediterranea Calabro-Lucana, che ha sede a Bari. La regione che più ha bisogno del tratto ferroviario è la provincia di Reggio Calabria e tracciamo un programma:

Si dovrà prolungare per circa trentacinque chilometri la linea ferroviaria della Società Calabro-Lucana, in modo da unire l'abitato di Cinquefrondi con l'abitato di Mammola in funzione del traffico fra la sponda del Mar Tirreno e la sponda del Mar Jonio, attraverso il Monte Aspromonte che taglia la provincia di Reggio Calabria in due versanti Jonico e Tirreno.

L'altro tracciato più importante è il tratto ferroviario che la Società Calabro-Lucana dovrebbe costruire per la lunghezza di circa cinquantacinque chilometri che dalla stazione della Calabro-Lucana di Sinopoli dovrebbe unire la stazione della Calabro-Lucana di Taurianova sempre in provincia di Reggio Calabria e tale tracciato così detto della Piana di Palmi, dovrebbe unire i seguenti Comuni: Sinopoli, Cosoleto, Delianuova, Scido, S. Cristina d'Aspromonte, Oppido Mamertina, ed unirsi a Taurianova. Inutile descrivere quale sia l'importanza commerciale ed il movimento dei passeggeri della nuova ferrovia, il bene che arrecherà alle popolazioni calabresi dei paesi attraversati ed in meno di un decennio le spese sostenute per la costruzione della nuova ferrovia Taurianova-Oppido Mamertina-Sinopoli saranno pagati dall'immenso traffico».

(\*) Voce del Popolo, giornale di terra jonica, anno 61°, n. 20, Taranto 22 maggio 1944.